

LA STORIA DEL “SOVVENIRE” LETTA IN PARALLELO CON LA STORIA DELLA CHIESA NEL FONDAMENTO DELLA PAROLA DI DIO

LE INDICAZIONI EVANGELICHE

1) Marco 6, 7-13:

«Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. ⁸E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ⁹ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. ¹⁰E diceva loro: "Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. ¹¹Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro". ¹²E partiti, predicavano che la gente si convertisse, ¹³scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano».

2) Marco 9, 41:

«Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa».

3) Marco 10, 28-31:

«Pietro allora gli disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito". ²⁹Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, ³⁰che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. ³¹E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi"».

LE INDICAZIONI DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

1) Atti 4, 32-35:

«La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. ³³ Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima. ³⁴ Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto ³⁵ e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno».

⇒ Atti 1, 14; 2, 42-48; 4, 32-35; 5, 12-16 ⇒ è un' *icona paradigmatica*.

⇒ La “controprova”: la vicenda di Barnaba e Anania & Saffira (At 4, 36 – 5, 11)

2) 1 Tessalonicesi 2, 9:

«Voi ricordate, infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio; lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno, vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio».

3) 1 Tessalonicesi 5, 12:

«Vi preghiamo, poi, fratelli, di aver riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e carità a motivo del loro lavoro».

4) 2 Tessalonicesi 3, 6-9:

«Vi ordiniamo pertanto, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, di tenervi lontani da ogni fratello che si comporta in maniera indisciplinata e non secondo la tradizione che ha ricevuto da noi. ⁷ Sapete infatti come dovete imitarci: poiché noi non abbiamo vissuto oziosamente fra voi, ⁸né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi. ⁹ Non che non ne avessimo diritto, ma per darvi noi stessi come esempio da imitare».

5) Filippesi 4, 10-18:

«Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma non ne avete avuta l'occasione. ¹¹ Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ¹² ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. ¹³ Tutto posso in colui che mi dá la forza. ¹⁴ Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alla mia tribolazione. ¹⁵ Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli; ¹⁶ ed anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario. ¹⁷ Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio. ¹⁸ Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio».

6) 1 Corinti 9, 1-18:

¹ Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? ² Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore. ³ Questa è la mia difesa contro quelli che mi accusano. ⁴ Non abbiamo forse noi il diritto di mangiare e di bere? ⁵ Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? ⁶ Ovvero solo io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? ⁷ E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? O chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? ⁸ Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. ⁹ Sta scritto infatti nella legge di Mosè: Non metterai la

museruola al bue che trebbia. Forse Dio si dá pensiero dei buoi? ¹⁰ Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza. ¹¹ Se noi abbiamo seminato in voi le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? ¹² Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirvi di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo. ¹³ Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare? ¹⁴ Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo. ¹⁵ Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! ¹⁶ Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo! ¹⁷ Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. ¹⁸ Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo

7) 1 Pietro 5, 1-7:

«Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: ² pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; ³ non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. ⁴ E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce. ⁵ Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, *perché Dio resiste ai superbi, ma dá grazia agli umili.* ⁶ Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno, ⁷ gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi».

8) Ebrei 13, 5-16:

«Perseverate nell'amore fraterno. ² Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo. ³ Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale. ⁴ Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio. ⁵ La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. ⁶ Così possiamo dire con fiducia: *Il Signore è il mio aiuto, non temerò. Che mi potrà fare l'uomo?* ⁷ Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede. ⁸ Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! ⁹ Non lasciatevi sviare da dottrine diverse e peregrine, perché è bene che il cuore venga rinsaldato dalla grazia, non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne usarono. ¹⁰ Noi abbiamo un altare del quale non hanno alcun diritto di mangiare quelli che sono al servizio del Tabernacolo. ¹¹ Infatti i corpi degli animali, il cui sangue vien portato nel santuario dal sommo sacerdote per i peccati, vengono bruciati fuori dell'accampamento. ¹² Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città. ¹³

Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio, ¹⁴ perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura. ¹⁵ Per mezzo di lui dunque offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome. ¹⁶ Non scordatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici il Signore si compiace. ¹⁷ Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi».

I PRIMI SECOLI

1) La Didachè

«4. Ricordati notte e giorno di chi predica la parola di Dio, e onoralo come il Signore, perché dove viene annunciata la maestà del Signore ivi egli è presente. Procura di vedere ogni giorno il volto dei santi, e cerca conforto nei loro discorsi. [...]

11. Riguardo poi agli apostoli le regole del vangelo. Ogni apostolo che giunge tra di voi venga accolto come il Signore; non si fermi più di un giorno; se è necessario, anche il giorno seguente; ma se si ferma per tre giorni, è un falso profeta. Andandosene, quest'apostolo, non prenda null'altro se non il pane necessario fino alla prossima tappa; ma se chiede denaro, è un falso profeta. [...] Non chiunque parla per ispirazione è un profeta, ma solo colui che si comporta come il Signore. Perciò dal modo di vivere si possono distinguere il vero e il falso profeta. Nessun profeta che sotto ispirazione abbia ordinato di imbandire una mensa, ne mangi, altrimenti è un falso profeta. Ogni profeta che insegna la verità, ma non mette in pratica ciò che insegna, è un falso profeta. [...] Ma se qualcuno dirà, sotto ispirazione: «Dammi del denaro» o qualche altra cosa, non ascoltatelo. Se invece chiede si dia ad altri bisognosi, nessuno lo giudichi».

2) La Lettera a Diogneto

10. - Se tu pure desideri questa fede, cerca anzitutto di conoscere il Padre. Egli amò gli uomini, per loro creò il mondo, a loro sottomise tutte le cose terrene e donò la parola e la ragione, solo a loro permise di guardare in alto verso di lui, li plasmò a sua immagine, per loro mandò il suo Figlio unigenito, promise loro il regno dei cieli e lo darà a chi avrà amato. Di quale gioia sarai ricolmo quando lo avrai conosciuto, e come amerai colui che per primo ti ha amato! E amandolo diventerai imitatore della sua bontà. Non meravigliarti che un uomo possa diventare imitatore di Dio: lo può perché Egli lo vuole. Non lo si imita, certo, né si è felici dominando il prossimo, o cercando di possedere più degli altri, o arricchendosi e tiranneggiando gli inferiori: tutte queste cose sono lontane dalla sua grandezza! Ma chi prende su di sé il fardello del prossimo e cerca di servire anche gli inferiori; chi, donando ai bisognosi ciò che gli fu dato, diventa come un Dio per i suoi beneficiati, costui è imitatore di Dio. Allora, già da questa terra contemplerai Dio che regna nei cieli, allora comincerai a parlare dei misteri, allora ammirerai e amerai quelli che si lasciano condannare a morte per non rinnegare Dio. Tu condannerai l'errore e l'inganno del mondo, quando conoscerai la vera vita del cielo; disprezzerai quella che a noi pare morte e temerai la morte vera, riservata per i dannati al

fuoco eterno che tormenta sino alla fine. Quando tu avrai conosciuto un tale fuoco, ammirerai e invidierai i martiri che, per amore, della giustizia, affrontano il nostro fuoco di quaggiù, che poco dura.

3) Le testimonianze storiche

- “*domus Ecclesiae*” (es. S. Clemente) e ...
- ... “*collegia funeraria*” e i “*collegia tenuiorum*”
- San Lorenzo - la carità della Chiesa romana – il Collegio dei Diaconi
- Il diritto romano riconosceva ai sacerdoti (pagani) il diritto di vivere dei doni fatti alle divinità, mai però di dirsene proprietari (*Gaius II*, 4).
- Questo ispirerà Costantino e

LA “SVOLTA” DI COSTANTINO

1. Le norme di Costantino per equiparare la religione cristiana a quella romana:
 - esenzione dall’obbligo delle prestazioni municipali
 - esenzione dalle tasse straordinarie
 - assimila i vescovi ai magistrati (318)
 - le chiese possono ricevere l’affrancamento degli schiavi (= garantisce i loro diritti) (321 e 323)
 - le chiese possono ricevere legati testamentari (321)
 - dà valore civile alle sentenze episcopali (333)
 - il clero è giudicato dal vescovo e questi dal metropolita
 - il clero celibe è esonerato dalle tasse di Augusto contro i celibi
- ⇒ Sozomene, *Storia ecclesiastica*:
«L'imperatore forniva il denaro traendolo dai tesori regi dopo aver scritto delle lettere ai vescovi ed ai governatori di provincia: a quelli perché ordinassero ciò che volevano, a questi perché obbedissero e si mettessero a loro disposizione. Inoltre, prelevando una determinata quota dai proventi delle tasse fondiari di ciascuna città, la distribuì al clero e alle chiese del luogo e stabili per legge che tale donativo restasse anche per l'avvenire».
- ⇒ *Canone 17 del Concilio di Nicea*:
«Poiché molti chierici, trascinati da avarizia e da volgare desiderio di guadagno e dimenticata la divina Scrittura che dice: “Presta il denaro senza fare usura”, prestano con interesse, il santo e grande sinodo ha giustamente stabilito che se qualcuno, dopo la presente disposizione riscuoterà interessi, o farà questo mestiere d'usuraio in qualsiasi altra maniera, o esigerà una volta e mezza tanto, o si darà a qualche altro guadagno scandaloso, sarà radiato e cancellato dal clero».
- ⇒ Questo canone ritorna nel canone 3 del concilio di Calcedonia (451)

2) L’insegnamento dei Padri

Ambrogio di Milano: Lettera 17 al suo clero

1. Spesso nella mente degli uomini s’insinua la tentazione di rinunciare al proprio compito dopo essere stati sfiorati da qualche lieve contrarietà, se le

loro aspirazioni non incontrano il successo desiderato. Tale atteggiamento in un'altra categoria di persone sarebbe tollerabile, ma in quelli che attendono al culto divino è motivo di profondo dolore.

2. Nell'ordine sacerdotale vi sono alcuni nei quali il nemico, se non ha potuto circuirli in altro modo, cerca d'insinuarsi suggerendo loro - quando hanno patito un torto - pensieri di questo genere: «Che mi giova restare nel clero, subire offese, sopportare fatiche, come se il mio campo non potesse mantenermi? o, se il campo non c'è, «come se io non fossi in grado di coprire col mio lavoro la spesa del mio sostentamento?» Da simili pensieri, anche chi è di condotta irreprensibile è distolto dal proprio dovere, come se l'unico compito del sacerdote fosse quello di trovare i mezzi per vivere e non quello di procurarsi piuttosto l'aiuto divino dopo la morte. Del resto, dopo la morte ne ha in abbondanza chi ha potuto quaggiù senza danno lottare contro le insidie di tanti nemici. [...]
14. Ma tu - chiunque tu sia -, che fai parte dell'eredità sacerdotale del Signore quale sua porzione e suo possesso, non ritirati dal possedimento del Signore, affinché tu gli possa dire: *Hai posseduto i miei lombi, mi hai ricevuto dal grembo di mia madre* (Sl 139, 13), ed Egli ti dica come ad un servo fedele: *Vieni, mettiti a tavola!* (Lc 17, 7)

Ambrogio di Milano, *De officiis ministrorum*

La bontà spinge soprattutto a partecipare alle altrui sventure e ad aiutare chi si trova in vere necessità, per quanto possiamo, e talvolta anche di più, di quanto possiamo. Pur di esercitare le opere di misericordia, vale la pena di incorrere nell'altrui disapprovazione, sopportandola pazientemente, piuttosto che mostrarci insensibili. È molto meglio conservare al Signore l'anima degli uomini piuttosto che l'oro dell'altare. Infatti Colui che inviò gli apostoli senza oro, senza oro adunò la Chiesa. La Chiesa possiede l'oro non per conservarlo, ma per spenderlo secondo le necessità. Ornamento dei sacramenti è il riscatto dei prigionieri, veramente preziosi sono i vasi che salvano da morte le anime, e vero tesoro del Signore quello che serve a compiere ciò che il Signore ha compiuto col suo sangue. Si riconosce il calice del sangue del Signore solo quando l'uno e l'altro servono alla redenzione, quando cioè il calice riscatta dal nemico coloro che il sangue ha redento dal peccato

Ambrogio di Milano, Trattato sul Samo 118:

Costui che non tenendo nulla per sé, non sta al servizio di nessuno se non di Dio, la sua «Colui che ha Dio come sua eredità, possiede tutta la terra. Egli lo appaga al posto dei campi, poiché ha in Dio un frutto buono che non potrà mai guastarsi; invece di possedere delle case, gli basta essere abitazione del Signore e tempio di Dio, di fronte a cui non vi può essere nulla di più prezioso. [...] Che cosa manca a colui che può dire: "Non spetta a me gloriarmi se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo?"» (*Ps 118, 8, 5*).

Agostino, dalla "Vita di Agostino" di Possidio (23, 24)

«Dei compagni di povertà Agostino si ricordava continuamente e per essi attingeva ai fondi di sostentamento suoi e di quanti con lui abitavano, ossia ai redditi delle proprietà della Chiesa o anche alle offerte dei fedeli. E se mai capitasse che, come suole, tali proprietari provocassero irritazione verso gli

ecclesiastici, egli dichiarava in un'allocuzione al popolo di Dio che preferiva vivere dei contributi del popolo di Dio anziché sostenere la cura o l'amministrazione di quelle proprietà, disposto anche a rinunziarvi: così tutti i servi e i ministri di Dio sarebbero vissuti come nel Vecchio Testamento i servitori dell'altare, i quali, come si legge, ne ripartivano i frutti. Ma i laici non vollero mai accogliere questa proposta. Delegava ed affidava a turno agli ecclesiastici più capaci l'amministrazione della fabbrica della chiesa e di tutto il patrimonio. [...] Case, campi, ville non volle comprarne mai; se però casualmente qualcuno di sua spontanea volontà ne faceva dono o lasciava un legato, non rifiutava, bensì dava ordine che si accettassero. Sappiamo invero che rifiutò qualche eredità, non perché inutile ai poveri, ma perché considerava giusto ed equo che i possedimenti toccassero piuttosto ai figli o consanguinei o ai parenti acquisiti, cui i defunti non avevano voluto lasciarli. [...] A volte, venendo a mancare il denaro alla Chiesa, ne avvertiva il popolo cristiano, dicendo di non avere da fare erogazioni ai bisognosi, Persino i vasi sacri faceva spezzare e fondere a favore dei prigionieri e per bisogni estremi, poi li faceva distribuire ai bisognosi. Non ne avrei fatto menzione, se non vedessi che a ciò si oppone il giudizio carnale di certuni. Del resto, anche Ambrogio, di veneranda memoria, disse e scrisse che in angustie di tale genere si deve fare senza esitazione proprio così. Anche riguardo alla cassa dei poveri e a quella della sacrestia, da cui si attinge per le necessità dell'altare, se erano trascurate dai fedeli, talvolta ne faceva menzione durante le prediche in chiesa.

- ⇒ complessità della struttura ecclesiale:
 - presbiteri con vita autonoma e presbiteri con vita comune
 - centralità del vescovo per la vita della Comunità su tutti i fronti:
 - il vescovo è l'unico *titolare* di ciò che "appartiene" alla chiesa: provvede al mantenimento del clero, alla carità, agli edifici di culto, ai consacrati (meglio: alle consacrate)
- ⇒ questa *proprietà* è una *proprietà collettiva* (= ecclesiale) e viene tradizionalmente divisa in tre (o quattro) parti o *destinazioni*: per il vescovo, per il clero, per i poveri, per gli edifici di culto o ad essi annessi.

Giovanni Crisostomo

Per colpa vostra e per la vostra disumanità (di egoisti), la Chiesa possiede terreni, case, rendite immobiliari, mezzi di trasporto. Questo tesoro della Chiesa dovrebbe essere vostro, mentre la sua rendita dovrebbe consistere nella vostra generosità; invece si verificano due assurdità: voi non acquistate alcun merito e i sacerdoti di Dio non si occupano di ciò che attiene al loro ministero. Le case e i terreni non avrebbero potuto rimanere in potere degli apostoli: Perché dunque erano venduti e se ne distribuiva il ricavato? Perché era meglio così. Ma i vostri padri, poiché voi siete così smaniosi fino alla follia di ammassare i beni materiali ma non di distribuirli, ebbero paura che morisse di fame la moltitudine di vedove, orfani e vergini; per questo furono costretti a regolarsi così.... Voi li avete costretti ad imitare l'attività di coloro che si occupano degli affari commerciali; perciò tutto è andato sottosopra. Se infatti voi e noi siamo presi dagli stessi affari, chi propizierà Dio? Perciò non ci è lecito aprire la bocca, in quanto la Chiesa non si trova affatto in una condizione migliore di quella degli uomini di questo mondo. Non sapete che gli

apostoli non accettarono di distribuire le somme di denaro raccolte senza alcun lavoro? Ma ora, nella cura dei beni mondani, i nostri vescovi hanno superato gli amministratori e i mercanti, mentre dovrebbero preoccuparsi delle vostre anime. ... Questa disumanità ci rende oggetto di scherno poiché, avendo lasciato perdere le preghiere, l'insegnamento ed altri uffici sacri, siamo in continua lotta con i venditori di vino e con i mercanti di grano. A ciascun sacerdote vengono dati nomi che si addicono maggiormente ad affari temporali, mentre dovrebbero sostenere i poveri, difendere gli oppressi, aiutare i perseguitati, curare gli orfani, assistere le vedove. ...Se ciascuno di noi desse un pane ad un povero, tutti sarebbero nell'abbondanza. Le parole "vendi i tuoi beni, danne il ricavato ai poveri e seguimi", sarebbe opportuno dirle anche agli ecclesiastici riguardo ai beni della Chiesa. Ora però i sacerdoti di Dio si occupano di vendemmia, di mietitura, di commercio. ... Di qui ha origine una grande trascuratezza delle Scritture, la noncuranza delle preghiere. Non è possibile dividersi in entrambi i compiti con la dovuta sollecitudine (ZINCONE V., *Ricchezza e povertà nelle omelie di Giovanni Crisostomo*, Ed. Japadre, L'Aquila 1973).

IL PRIMO MEDIOEVO (sino al XII secolo)

1. La struttura del latifondo antico.
 - Il *latifondista* possiede come *proprietà privata* tutto quello che insiste sul suo *latifondo*.
 - Nulla che vi entri può entrarvi senza il suo esplicito permesso o consenso.
 - Nulla che non sia stato concesso da lui è fuori dal suo diritto o controllo.

2. La "forma" delle "chiese private" e dei presbiteri da servi a liberi per l'ordinazione
 - Nei latifondi si assisterà ad un ulteriore fenomeno, quello che potremmo chiamare delle *chiese private o proprie*.
 - Il signore delle terre (il *latifondista*) può egli stesso per sua devozione o per comodità dei suoi *fittavoli* costruire una chiesa, nella quale si raccoglie la comunità cristiana locale di quella porzione di campagna.
 - Anch'essa sarà *parrocchia* che si trova in una *chiesa rurale*.
 - La differenza rispetto alla *chiesa pievana* è che la *pievana* dipende direttamente dal vescovo, la *rurale* o *privata* appartiene al signore delle terre, il quale, però, non può *celebrare*...!
 - La chiesa *privata*, dunque, necessita di un celebrante, di un addetto, che può essere inviato dalla *chiesa pievana*, e probabilmente all'inizio è così.
 - Successivamente sarà naturale che il signore proponga che presso quella chiesa rurale (privata di proprietà, perché sua) sia stabilmente collocato un *sacerdos*, un *ministro*, un *paroikos*, che è veramente tale, provvisorio: il *paroikos* di una chiesa privata è veramente *ospite*, è lì solo per le celebrazioni ed usa di ciò che non è suo, ma gli è concesso per benevolenza – forse interessata – dal signore del luogo.
 - Come distinguerlo dal *paroikos* della *pieve*? Questo prete locale, che – lo ripetiamo – inizialmente è inviato dal clero pievano stesso è colui che *si prende cura* delle anime (= *cura animarum*) di quella più

piccola porzione di comunità: è il *curato* che si prende cura di una *curazia*.

3. Lo strutturarsi delle “Pievi”
 - La forma della *Chiesa pievana* raggiunge la sua strutturazione compiuta in età longobarda, anche a causa dell’importanza che assume la vita non solo liturgica ufficiale, ma anche quella devozionale privata tipica dalla spiritualità barbarica e che fu preziosa per lo stesso rinnovarsi della spiritualità cristiana europea.
 - Così la vita della *pieve* riprende quella della diocesi cittadina, e il pievano organizza la vita della sua casa come quella della casa episcopale: vive con altri presbiteri come lui impegnati, ai quali soprassiede come *praepositus* o *plebanus*.

4. Richiamo all’importanza ed al senso delle *decime*.
 - Esse sono stabilite rigorosamente non solo per affermare la libertà della Chiesa e dei suoi ministri, ma anche perché le decime esprimono un aspetto inalienabile ed insostituibile della comunità cristiana sin dalle sue origini. È quello della carità, che sempre ha caratterizzato la Chiesa, le sue *paroikie*.
 - Le decime, infatti, hanno una ripartizione accurata e fissa e doverosa: una parte – che varia da $\frac{1}{4}$ a $\frac{1}{3}$ *deve* essere data in carità ai poveri, ai bisognosi della comunità.
 - Non a caso Carlo Magno impone alle parrocchie ed alle *curazie* di tenere un registro, una *matricola* dei poveri e dei bisognosi d’aiuto, perché non se ne perda memoria, e perché si possa controllare che l’aiuto sia stato effettivamente versato.
 - Lo devono fare tutti: il curato con i suoi curati; il pievano con i suoi fedeli pievani; il vescovo con i fedeli della sua chiesa.
 - Questo fu sempre ribadito, nonostante le mancanze – è purtroppo noto – che si verificarono.
 - Il fatto che l’affermazione ritorni nei sinodi segnala da una parte che non sempre è osservata, ma anche che essa è sempre presente come convinzione radicata.

5. l’importanza crescente dei “monasteri”: si strutturano come la comunità ecclesiale:
 - l’abate è *custos* e amministratore di ciò che appartiene alla comunità:
 - Senza addentrarci nell’argomento, basti dire che anch’essi sono *parrocchia*, sono comunità cristiana e svolgono un servizio di testimonianza, di presenza, di assistenza, di formazione, di accoglienza (si pensi ai *pueri oblati*), di animazione spirituale.
 - Nei monasteri si lavora, ma anche si prega e la preghiera non è riservata ai soli monaci, come i magazzini non sono riservati solo a loro.
 - Come nei magazzini monastici sono accolte e custodite le derrate alimentari, che a gente circumvicina vi porta, così la stessa gente partecipa ai momenti di preghiera del monastero, spesso più vicino della chiesa *pievana*.

- 6 La novità della fondazione dell’abbazia di Cluny (11 settembre 909)

«Io, Guglielmo, conte e duca per dono di Dio, dopo matura riflessione e desideroso di provvedere alla mia salvezza, per quanto mi è concesso, ho giudicato buono, anzi indispensabile consacrare al bene della mia anima una parte per quanto modesta, dei beni che mi sono toccati in sorte quaggiù. Venga dunque a conoscenza di tutti coloro che vivono nell'unità della fede che, per l'amore di Dio e di nostro Signore Gesù Cristo, io dono ai santi apostoli Pietro e Paolo, in completo dominio, la proprietà di Cluny, che mi appartiene personalmente. Situata sul fiume chiamato Grosne, essa comprende le fattorie e la riserva, come pure la cappella eretta in onore di Maria, la Santa Madre di Dio, e di San Pietro, principe degli apostoli, con tutte le loro dipendenze, domini, cappelle, servi dei due sessi, vigne, campi, prati, boschi, acque e fiumi, mulini, colture e terreni incolti ed ogni accesso, nella loro totalità. Io faccio questa donazione secondo questa particolare disposizione: che venga costruito a Cluny, in onore dei santi apostoli Pietro e Paolo, un monastero regolare; che dei monaci vi vivano in comunità, seguendo la regola di san Benedetto, e che possiedano questi beni, li occupino, li conservino, li dirigano per sempre. Essi non devono trascurare, tuttavia, di animare fedelmente con le loro lodi e le loro suppliche questa venerabile casa di preghiera; di mettere tutto il loro desiderio e tutto il loro ardore nella perseverante ricerca dell'orazione; di rivolgere a Dio preghiere zelanti, ferventi, perseveranti per me e per tutti quelli la cui memoria è enumerata sopra. Che questi monaci, con tutti i beni suddetti, siano sottoposti al potere e alla signoria dell'abate Bernone; e che questi, finché vivrà, li diriga seguendo la regola, nella misura della sua competenza e delle sue possibilità. Dopo la sua morte, questi stessi monaci abbiano il potere e il permesso di eleggere come abate e rettore, secondo la volontà di Dio e la regola di san Benedetto, chi preferiscono, chiunque egli sia; e contro questa elezione, se è canonica, non possa prevalere alcun impedimento suscitato dal nostro potere o da chiunque altro».

- ⇒ L'esonazione del monastero dal "signore" laico introduce una novità di conduzione: esprime il desiderio di un'indipendenza.
7. Inevitabilmente sorgeranno una serie di problemi, che potremmo individuare nei
- a) rapporti tra pieve e signore locale;
 - b) rapporto del presbitero rurale con il signore;
 - c) presenza dei monasteri e rapporti con le altre realtà ecclesiali (pieve, diocesi cittadina)
8. Il frutto – sinteticamente parlando – di queste sovrapposizioni di competenze sarà il *beneficio*.
- Esso sarà il modo iniziale di garantire l'autonomia della *Pieve* dal signore locale e la testimonianza della sua indipendenza da una parte e del suo legame con il vescovo cittadino dall'altra.
 - Lo stesso accadrà per il *clero curato*: il servizio presso una *chiesa rurale* (o *curazia*) deve essere garantito come indipendente dal servizio del signore.

- Il curato non è un servo della gleba prestato al ministero liturgico, ma un servo di Dio, che per la sua stessa ordinazione è sottratto alla condizione servile e reso libero per Cristo.
 - A garantire questa *libertà del ministro ...o parochus* (il nome rimane ad indicare la condizione di colui che anima la comunità cristiana) si chiede che la stessa chiesa rurale che egli serve sia *dotata* di un *beneficio*, che permetta la sua sussistenza a garanzia della sua libertà dagli uomini per il servizio di Dio e dei fratelli, che spesso appartengono allo stesso ceppo sociale, dal quale egli – il *curato* o *parochus* – è stato tratto per volontà del padrone o per vocazione di Dio.
 - Un modo ed un momento particolare di beneficio autonomo da ogni condizionamento padronale mi sembra si debba individuare nell'obbligo stabilito da Carlo Magno della decima da versarsi al clero locale ⁽¹⁾.
9. Lo strutturarsi della “decima locale” indipendentemente da quella del vescovo, determinò una serie successiva di “precisazioni” o “determinazioni” o “riserve”:
- a) la “parte” riservata al vescovo rispetto al suo clero cattedrale;
 - b) la parte riservata al “pievano” rispetto ai preti collaboranti con lui;
 - c) la parte da distribuirsi/usarsi per i monaci rispetto a quella riservata all'abate (equiparato ormai ad un vescovo nel suo monastero con annesso patrimonio territoriale, ... e umano).
 - d) una determinazione delle “parti” riservate ad ognuno dei presbiteri, monaci, ecc....
 - e) la “riserva” ad ognuno di poter usare (arrogare a sé) la parte che gli spettava: è la *prebenda* (= ciò che è fornito: diritto di ricevere i frutti delle dote annessa all'ufficio di cui si è titolari).
10. L'affermarsi dei “vescovi-conti”: l'involuzione triste di un principio positivo:
- a) perché vennero istituiti? Per garantire fedeltà al sovrano ... e lasciargli nelle mani il possesso dei feudi, che tornavano a lui alla morte dell'ecclesiastico, ... che non poteva avere eredi ... legittimi ...
 - b) ma il feudo dato ad un vescovo ... poteva non essere assegnato ad un altro vescovo? No: di qui il fatto che ciò che costituiva un feudo (= proprietà) veniva assegnato ad uno che per averli doveva essere *vescovo*, ... almeno *in fieri* ...
 - c) ma la *prebenda*, morto colui che ne aveva diritto, doveva essere attribuita ad un altro ecclesiastico, ad un altro sacerdote, ... ad

¹ Carlo Magno nell'813 stabilì che esse non fossero devolute neppure parzialmente al vescovo, superando così l'antica tradizione, che le faceva stabilire dal vescovo secondo criteri discrezionali. Cfr. CINZIO VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia Centrosettentrionale (secoli V-X), Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze. 10-16 aprile 1980*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1982, 1018-1019. 1073-1077.

un'altra persona che per poter ricevere la *prebenda* doveva avere il titolo necessario ... l'essere *in sacris* ...!

- ⇒ Si noti: la *prebenda* o *beneficio* è diventata una realtà autonoma, quella che chiameremmo *personalità giuridica*
11. La lotta per le investiture ... o per la *libertas Ecclesiae* ... o per l'*oboedientia Evangelio* [Gregorio VII (1073-1085): *libertas Ecclesiae* (30 volte) od *oboedientia Christi* (300 volte)].
 12. Il senso (e il fallimento) della proposta di Pasquale II: il concordato (o compromesso) di Worms (23 settembre 1122).

IL SECONDO MEDIOEVO (sino alla fine del periodo avignonese e correlati)

1. Il senso della reazione degli Ordini mendicanti ... e non solo

- a) Concilio Lateranense III (1179) canone 12:
«I chierici, dal suddiaconato in su, e anche quelli che sono negli ordini minori, se vivono delle rendite ecclesiastiche, non devono esercitare l'avvocatura nelle cause dei tribunali civili [...] Nessun chierico, inoltre, sia autorizzato ad assumere funzioni amministrative o giudiziarie al servizio dei principi o signori secolari. Chiunque violi questo decreto contravviene all'insegnamento dell'apostolo che dice: *Nessuno quando presta servizio militare si immischia nelle faccende della vita comune* (2Tm 2, 4) e agisce dal secolare ...» (vedi anche cann. 13,14,15).
 - b) Pietro Valdo e la sua aspirazione
 - c) Francesco d'Assisi e il suo ideale di Chiesa
 - d) Domenico di Guzman e il suo impegno
- ⇒ speranze e delusioni
- ⇒ interventi "statali" per impedire l'accumulo di beni ecclesiastici: es. la Repubblica di Venezia (già nel Medioevo) impone agli enti ecclesiastici di vendere gli immobili ricevuti in eredità e di destinare il ricavato secondo la volontà per cui il testatore aveva lasciato in eredità l'immobile (= occorre limitare l'accumulo di proprietà).

2. Come leggere il sistema fiscale avignonese:

- a) la "tassazione" per gli atti pastorali (annate, ecc.)
- b) le *prebende* per il clero
- c) l'imitazione del clero *maggiore* da parte del clero *minore*
- d) la "giustificazione" offerta dalla vita religiosa e ... dal ritardo dell'ordinazione

LA RIFORMA ... CATTOLICA ... A TRENTO

1. L'aspirazione alla Riforma: il concilio Laterano V
2. Il richiamo della Riforma luterana e calvinista
3. Il recupero dell'ideale "parrocchiale"
4. La "permanenza" del controllo governativo
5. Il "privilegio" della formazione affidato al clero:

Concilio Lateranense III (1179) canone 18: «La Chiesa di Dio è tenuta a provvedere, come madre premurosa, ai bisogni sia per il sostentamento materiale, sia per il bene delle anime: perché i poveri, che non possono contare sulle risorse dei loro genitori, non siano esclusi dalla possibilità di studiare e progredire, in ogni chiesa cattedrale venga assegnato un beneficio proporzionato a un maestro incaricato di insegnare gratuitamente ai chierici della stessa chiesa e agli scolari poveri ...».

⇒ San Vincenzo de' Paul

LA CRISI DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

1. La *Costituzione civile del Clero*: tentativo di omologazione allo Stato
2. La *secolarizzazione* dei Governi ottocenteschi:
 - 1850: Leggi Siccardi:
 - abolizione degli ordini religiosi non utili;
 - soppressione del Foro Ecclesiastico
 - abolizione delle penalità per chi non osservava le festività religiose;
 - riduzione delle festività religiose;
 - proibizione agli enti ecclesiastici di comperare o ricevere beni senza previo *placet* governativo
 - 1851: abolizione delle decime al clero nel Regno di Sardegna
 - 1854: requisizione dei conventi per farne ospedali e carceri
 - 1855: confisca dei beni religiosi e *crisi Calabiana*:
 - 335 case soppresse
 - 3733 religiosi - 1726 religiose = 5849
 - rimangono: 4540 religiosi
 - ⇒ Nascita della *Cassa ecclesiastica* statale:
 - 1862: La *Cassa ecclesiastica* è assorbita nel demanio dello Stato
 - 1864: gennaio: soppressione degli Ordini religiosi
 - giugno: proibizione di accogliere novizi
 - dicembre: confisca dei Conventi per farne caserme
 - 1866: (7 luglio): incameramento dei beni ecclesiastici:
 - 1322 conventi furono soppressi
 - La *Cassa ecclesiastica* è soppressa e sostituita dal *Fondo per il culto*
 - 1867: (15 agosto):
 - viene tolto il riconoscimento statale ai benefici ecclesiastici,
 - a tutti i *benefici* dei Capitoli (collegiali e cattedrali)
 - ai benefici *non curati*,
 - mentre rimangono riconosciuti quelli dei vescovati, delle abbazie, delle parrocchie (e dei coadiutori), ecc.
 - ⇒ Sopravvivono solo i *benefici* legati alla vita pastorale o parrocchiale.
 - ⇒ Nasce l'*assegno di supplemento di congrua*:
 - lo Stato provvede a versare al vescovo, al parroco, al canonico la *parte* che manca a raggiungere la *portio congrua* per il proprio sostentamento.

- Per riceverla il richiedente deve sottoporre la sua amministrazione (parrocchiale) al controllo/revisione delle autorità statali ...
- ⇒ È finalizzata ad una *perequazione economica del clero*, date le forti discrepanze di beneficio tra le parrocchie ...
- 1873: confisca di tutto il patrimonio ecclesiastico (19 giugno),
- ⇒ La ripresa del contributo dei laici: l'importanza delle Fabbricerie

VERSO UN NUOVO MONDO

1. Il tentativo di controllo degli Stati totalitari: 1922: estensione della "congrua" alle altre figure ecclesiali (vicari, cappellani, vescovi);
2. Il regime dei concordati
3. Il concilio Vaticano II e *Presbyterorum Ordinis* 17 e 20:

«17. I sacerdoti infatti, dato che il Signore è la loro «parte ed eredità» (Num 18,20), debbono usare dei beni temporali solo per quei fini ai quali essi possono essere destinati d'accordo con la dottrina di Cristo Signore e gli ordinamenti della Chiesa. Quanto ai beni ecclesiastici propriamente detti, i sacerdoti devono amministrarli come esige la natura stessa di tali cose, a norma delle leggi ecclesiastiche, e possibilmente con l'aiuto di competenti laici; devono sempre impiegarli per quegli scopi che giustificano l'esistenza di beni temporali della Chiesa, vale a dire: l'organizzazione del culto divino, il dignitoso mantenimento del clero, il sostenimento delle opere di apostolato e di carità, specialmente in favore dei poveri. Quanto poi ai beni che si procurano in occasione dell'esercizio di qualche ufficio ecclesiastico, i presbiteri, come pure i vescovi, salvi restando eventuali diritti particolari devono impiegarli anzitutto per il proprio onesto mantenimento e per l'assolvimento dei doveri del proprio stato; il rimanente potrà essere destinato per il bene della Chiesa e per le opere di carità. Non trattino dunque l'ufficio ecclesiastico come occasione di guadagno, né impieghino il reddito che ne deriva per aumentare il proprio patrimonio personale. I sacerdoti, quindi, senza affezionarsi in modo alcuno alle ricchezze debbono evitare ogni bramosia ed astenersi da qualsiasi tipo di commercio.

20. I presbiteri si dedicano pienamente al servizio di Dio nello svolgimento delle funzioni che sono state loro assegnate; è logico pertanto che siano equamente retribuiti, dato che «l'operaio ha diritto alla sua paga» (Lc 10,7), e «il Signore ha disposto che coloro ai quali annunciano il Vangelo vivano del Vangelo» (1Cor 9,14). In base a ciò, se non si provvede in un altro modo a retribuire equamente i presbiteri, sono i fedeli stessi che vi devono pensare, dato che è per il loro bene che essi lavorano; i fedeli, cioè, sono tenuti da vero obbligo a procurare che non manchino ai presbiteri i mezzi per condurre una vita onesta e dignitosa. Spetta ai vescovi ricordare ai fedeli questo loro grave obbligo, e provvedere - ognuno per la propria diocesi, o meglio ancora riunendosi in gruppi interessati a uno stesso territorio - all'istituzione di norme che garantiscano un mantenimento dignitoso per quanti svolgono o hanno svolto una funzione al servizio del popolo di Dio. Quanto poi al tipo di

retribuzione che deve essere assegnata a ciascuno, bisogna considerare sia la natura stessa della funzione sia le diverse circostanze di luogo e di tempo. Comunque è bene che tale retribuzione sia fundamentalmente la stessa per tutti coloro che si trovano nelle stesse condizioni, e che soddisfi veramente i loro bisogni ed esigenze: il che significa che deve anche consentire ai presbiteri di retribuire il personale che presta servizio presso di loro e di soccorrere personalmente in qualche modo i bisognosi, dato che questo ministero a favore dei poveri è stato tenuto in grande considerazione da parte della Chiesa fin dalle origini.

Nello stabilire la quantità della retribuzione per i presbiteri, occorre pensare che essa deve consentire anche un tempo sufficiente di ferie ogni anno; e i vescovi hanno il dovere di controllare se i presbiteri dispongono di questo necessario riposo.

Comunque, il rilievo maggiore va dato all'ufficio che svolgono i sacri ministri. Per questo, il sistema noto sotto il nome di sistema beneficiale deve essere abbandonato, o almeno riformato a fondo, in modo che la parte beneficiale - ossia il diritto al reddito di cui è dotato l'ufficio ecclesiastico - sia trattata come cosa secondaria, e venga messo in primo piano, invece, l'ufficio stesso. D'ora in avanti, inoltre, per ufficio ecclesiastico si deve intendere qualsiasi incarico conferito in modo stabile per un fine spirituale.